

ANTIFASCISMO E RESISTENZA. DA VENTOTENE ALLA UE

Per quanto ci si possa sforzare di non ricordare questa data come una ricorrenza divisiva, reinterpretare o lanciarsi in riflessioni poco consone su ciò è stato, allontanano anziché avvicinare quel momento che tutti speriamo avvenga nel più breve tempo possibile: riconoscere nel 25 aprile la Festa della Resistenza europea contro il nazifascismo, il momento di ripristino dello stato democratico, senza retorica e senza ideologizzazione.

Conversando con il Mario Leone, Direttore dell'istituto Altiero Spinelli

di Alessandro Mauriello per l'Associazione Nuove Ri-Generazioni

25 APRILE 2023

Siamo alla vigilia della festa della Liberazione in un contesto difficile, viste anche le ultime discrasie istituzionali. Dal suo osservatorio cosa rappresenta oggi il 25 aprile?

Il 25 aprile al di là della cronaca storia, ha ancora e di più un valore civico e sociale altissimo. Possono cambiare in particolare i contesti politici, che hanno imposto e speriamo non dovranno imporlo ancora, una declinazione a volte con maggiore enfasi rispetto ad altri momenti, ma resta un insuperabile monito verso scelte che impediscono alla nostra umanità di essere definita tale. La situazione politica italiana è senza dubbio segnata da affermazioni espresse da una classe dirigente del Paese che lasciano qualche perplessità. Per quanto ci si possa sforzare di non ricordare questa data come una ricorrenza divisiva, reinterpretare o lanciarsi in riflessioni poco consone su ciò è stato, allontanano anziché avvicinare quel momento che tutti speriamo avvenga nel più breve tempo possibile: riconoscere nel 25 aprile la Festa della Resistenza europea contro il nazifascismo, il momento di ripristino dello stato democratico, senza retorica e senza ideologizzazione.

Dirige una istituzione importante come l'Istituto Spinelli. Ci può dare la descrizione della figura di Spinelli nella liberazione contro il nazifascismo e ci può raccontare il suo libro "La mia solitaria fierezza"?

Altiero Spinelli, come Rossi e Colorni, il primo coautore, il secondo fortemente coinvolto nella elaborazione del Manifesto di Ventotene, ha avuto un ruolo dal momento in cui ha lasciato il Confino di Ventotene (dopo 2 anni lì, 2 anni al confino di Ponza e ben 10 di carcere), perché si è immediatamente gettato, dopo una breve sosta a Roma, nel pieno della Resistenza italiana a Milano, dove coi suoi compagni ha fondato in casa di Mario Alberto Rollier il Movimento Federalista Europeo (27-28 agosto 1943). L'attività cospirativa di Spinelli lo aveva portato prima ad essere attenzionato dalla polizia con diretta denuncia alla Commissione provinciale per l'assegnazione al confino e poi davanti al Tribunale speciale per attività sovversiva dopo essere stato arrestato nel 1926 e condannato a 16 anni

e 8 mesi di reclusione. Spinelli è stato in quegli anni precedenti il suo arresto, responsabile della cellula comunista del Trionfale poi del centro regionale giovanile comunista e, dopo il trasferimento, del nord Italia. La sua attività di federalista europeo è stata importantissima dopo la fondazione del MFE (di cui ricorrono quest'anno 80 anni quindi), perché insieme a Rossi e a Einaudi in particolare in Svizzera hanno tessuto una tela fondamentale con gli altri gruppi di resistenza europea insinuando il verbo federalista nel seno dell'antifascismo. Pensavano di poter ricostruire prima l'Europa come unità sovranazionale prima che il ritorno della politica a livello nazionale, entro quei stretti confini, rimettesse un ostacolo alla realizzazione degli Stati uniti d'Europa.

Il Libro "La mia solitaria fierezza" (Atlantide editore) vuole raccontare la storia di Spinelli fino alla liberazione nell'agosto del 1943 dal confino di Ventotene passando anche dai documenti contenuti nel suo fascicolo personale conservato presso l'Archivio di Stato di Latina. Raccontare la storia di queste persone attraverso le relazioni delle autorità fasciste, delle lettere, contenute nei fascicoli (a Latina se ne contano già digitalizzati circa 5 mila) è stato per me un onore e anche un viaggio che tutti dovremmo fare perché questi luoghi non conservano solo la "memoria" ma la rendono viva e immediata.

Ci può dare un inquadramento di Ernesto Rossi ed Eugenio Colorni nello stesso contesto storico?

La ringrazio per questo riferimento più diretto su Rossi e Colorni. Rossi ha lasciato prima il confino di Ventotene tratto in arresto e portato a Roma nel braccio della morte a inizio luglio del '43 e salvo solo per il crollo del regime fascista del 25 luglio. Colorni aveva lasciato ancora prima Ventotene alla fine del '41 per il confino di Melfi con la moglie Ursula Hirschmann che si è fatta carico di diffondere in clandestinità il Manifesto di Ventotene soprattutto negli ambienti dell'alta Italia della Resistenza. Colorni, evaso dal confino in Lucania, si era gettato nella Resistenza romana, riorganizzando il gruppo socialista e unendo la battaglia federalista a quella antifascista. Sua è l'operazione editoriale che troverà la versione più compiuta del Manifesto di Ventotene nella raccolta "Problemi della federazione europea" del gennaio 1944, con 2 saggi di Spinelli scritti a Ventotene; la prefazione di Colorni resta oggi ancora un capolavoro di sintesi e di intuizione insuperabile. Purtroppo, a differenza – appunto – di Rossi e Spinelli, che, come abbiamo detto continuarono prima in Svizzera e poi in Italia nel CLNAI e nel MFE la battaglia per la federazione europea, Colorni non riuscì a vedere la liberazione di Roma perché intercettato da nazifascisti della banda Koch fu prima colpito a revolverate il 28 maggio per poi spirare (sotto falso nome) il 30 maggio.